ANNO XXX. Domenica, 21 Ottobre 1877 N. 288

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI :

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincia del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'intero decorrono col primo di ogni mese

Ciascun foglio costerà 20 cent per Roma come per la provincia

Un foglio arretrato costerà 30.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO :

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all' Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Daldy Ibotson et C.ie, 5, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia la cosa sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all' Agenzia di pubblicità di A. Valbusa, via dei Profetti, 12, piano primo.

Prezzi Quarta pagina Cent. 20.

Terza pagina sotto la firma del gerente L. 0,40 ogni linea

Pagamento anticipato.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma 20 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La vittoria dei russi in Asia ricrea oggi un'altra lupinosa conferma dagli stessi dinjacci da Costantinopoli. Kars sarebbe già in parte investita, e il bombardamento incominciato. Muktar pascià ricuperebbe attualmente le posizioni di Khizarderè, fra Kars e Soghauli Dagh. Ma non ci sembra probabile che il generale ottomano, anche ammesso che abbia potuto riparare a Kars colle truppe del centro e dell'ala sinistra del suo esercito, occupi ora una linea così estesa. Sarà molto se Muktar pascià lungi dal pensare a una rivincita, come egli s'esprese in un suo telegramma a Costantinopoli, potrà mantenersi ancora per un po' di tempo sulla difensiva. E vero che numerosi rinforzi gli sono spediti con celerità, ma è dubbio se al gran movimento offensivo combinato dai russi, e col materiale d'assedio che da Alessandropoli è inviato a Kars, e colla guarnigione di Ardahan e il corpo sul Rion che va a congiungersi col grosso dell'esercito comandato dal granduca Michele, Muktar pascià sarà in grado di opporre una resistenza fortunata.

Le conseguenze dei successi russi in Asia non potevano non esercitare un contraccolpo diretto in Europa. L'unico stampo a raddoppiato nel campo del principe Nicola, tanto che si fece già correr voce della caduta di Plevna. Osman pascià però telegrafò a Costantinopoli di aver respinti felicemente i russi che tentarono un attacco alla sua ala destra la sera del 18. Alla Sorbia non bastava forse la vittoria di Kara per prendere finalmente una decisione bollicosa, ma aspettarà appunto un fatto d'armi decisivo dinanzi a Plevna. Una ricognoscenza di rinsofonia al di qua della Lolita sarà pure probabile, quantunque un successo dei russi in Asia debba inquietare più l'Inghilterra che l'Ungheria.

Il dispaccio di ieri dello *Standard* che annunzia la conferca del materiale ordinato dagli intraprenditori russi in Inghilterra per costruire capanne di ferro, è già un indizio che le disposizioni del governo della regina non sono del tutto pacifiche.

Il *Giornale di Pietroburgo* non fa dei commenti troppo benevoli al discorso che fece recentemente il cancelliere dello scacchiere a Exeter, e termina un articolo col seguente ragionamento, che potrebbe essere il riflesso delle idee dominanti nelle regioni ufficiali russe :

La guerra non fu cominciata per una vana idea di gloria, nè per istinto e fu risoltare nessuna specie di riputazione, militare o politica. Essa ebbe causa non conosciute e uno scopo ben determinato. E la legittimità di questo scopo non hanno fatto che affermarsi vieppiù nella guerra attuale. Da ciò deriva, con logica evidentissima, che il giorno in cui sir Northcote e il governo di cui fa parte, o qualunque altro, saranno in grado di dimostrare che il sangue versato finora ha bastato ad assicurare lo scopo sopra accennato, questo giorno si troverà almeno dalla parte della Russia — la più sincera sollecitudine a terminare la guerra; ma non prima. Poichè è evidente che, dal momento che la Russia s'impone eroicamente i più gravi sacrifizi per conseguire a buon termine un'impresa distantissima, che a lei parve impossibile differire più oltre, non si potrebbe esigere dalla Russia maggiori riguardi circa gl'interessi futuri, assai minimi del resto, che può provare il benessere materiale di qualche nazione, la quale del resto dovrebbe domandarsi se ha fatto tutto ciò che avrebbe potuto fare per prevenire il male di cui oggi sente più o meno grave l'influenza e il contraccolpo.

E qui il *Giornale di Pietroburgo* pone evidentemente il gabinetto Disraeli per la sua politica turcofila, politica che, fra parentesi, potrebbe disegnarsi più mirabilmente, nel caso che i successi russi in Asia si moltiplicassero. Lo *Standard* già ci dà un'idea delle inquietudini che aumentano in Inghilterra.

Le voci intorno a tentativi di mediazione fra i belligeranti tornano a galla, ma pochi credono alla riuscita di questi tentativi. Lo stesso conte Andrassy avrebbe manifestato il parere essere impossibile pel momento uno sforzo diplomatico in questo senso. Però il corrispondente viennese del *Temps* dice che una delle conseguenze dell'importante vittoria del granduca Michelo davanti a Kars potrebbe esser questa : di rendere lo czar più accessibile a proposte per una prossima pace. Ma il linguaggio che lo czar avrebbe tenuto mercoledì collo stato maggiore, esclude la possibilità che la Russia pensi a proporre le armi prima di aver ottenuti vantaggi positivi e decisivi anche in Europa. L'esercito russo avernevà in Bulgaria è stabilito un campo speciale a Tirnova per le provvigioni.

In Francia l'incertezza continua e la lotta fra i partiti o i pubblici poteri non ha ancora sfatto della sua intensità, malgrado la risposta abbastanza chiara e solenne che il paese ha dato all'appello del maresciallo Mac-Mahon. I giornali di Parigi commentano non vircaib, e ciascuno dal punto di vista degli interessi del partito che rappresenta. Il *Figaro* dice che il fu comunicata, e colla quale si accenna al proposito del maresciallo di non separarsi dai ministeri, e all'intenzione dei ministri di non separarsi dal maresciallo. Il *Temps* cerca di rid rre al suo significato vero questa nota. Non risulta da essa che il ministero De Broglie-Fourton pensi di presentarsi davanti alla Camera per dell'accoglienza della quale non potrebbe menomamente dubitare. « Noi crediamo di sapere, scrive l'autorevole giornale repubblicano, che la dimissione di tutti i ministri è decisa e che comparirà sul *Journal Officiel* il 5 novembre, vale a dire l'indomani *stesso* delle elezioni pel rinnovamento dei Consigli generali. » Ma è conseguenze il *Temps* non è troppo bolle all'Eliseo ? Speriamolo. Ad ogni modo, si aspetti il 5 novembre. Un'altra nota dell'*Havas*, dopo il 5 novembre e negli stessi termini poco rispettosi per la nuova maggioranza dell'Assemblea, non potrebbe più lasciar sussistere dei dubbi intorno agli intendimenti del capo del potere esecutivo e alla sua decisione di non indietreggiare dinanzi alla volontà nazionale.

LA CRISI POLITICA IN FRANCIA

I giornali inglesi più autorevoli, come i nostri lettori hanno potuto vedere, consigliano il presidente della repubblica francese a cedere alla volontà del suffragio universale, cambiando il ministero e avvicinandosi al centro sinistro e alla sinistra moderata. In questo consiglio sono dominati da due idee principali. Una è il rispetto della legalità. Per un inglese non è lecito dispettare se la maggioranza della Camera dei comuni abbia il diritto di governare il paese con un proprio Comitato, che essa addita alla Corona. Il dubitarne sarebbe un'offesa alla coscienza generale e individuale di ogni inglese. E poichè vi è in quella nazione un sentimento leale e schietto intorno alla bontà del regime che la rende felice, sarebbe lietissima che se ne propagasse l'esempio. Ma vi è un altro pensiero ascoso che guida la stampa inglese in questo consiglio. E la preoccupazione dominante della conservazione della pace in Europa; il sospetto non infondato che una Francia retriva, imperialista, clericale, fosse spinta a violarla da più ragioni, che facilmente s'intendono. La compressione politica interna sarebbe più facilmente tollerata, se si trattasse una ricossa contro la Germania. Gli umori clericali occiterebbero una crociata a favore del Papa. La Germania e l'Italia resgirebbero, e ne potrebbe uscire un conflitto universale. Ora è manifesto che un governo moderato, di centro sinistro e di sinistra, resisterebbe a questo spirito di avventure, e, intento a rimarginare lo ferite del passo, non penserebbe ad alcuna novità all'estero. Nel credismo che il ministero francese, e segnatamente il ministro degli affari esteri, siano in pienissima buona fede quando protestano a favore della pace. Ma s'illudono credendo che potranno frenare i battaglioni d'intolleranti e di retrivi che stanno dietro a loro e che li trascinerebbero e all'interno e all'estero a perigli gravissimi. Non v'è dubbio che se il telegrafo ci annunziasse che il maresciallo, serbando illesa la dignità, piegasse a più miti consigli, non solo il diritto pubblico sarebbe pago, ma si difenderebbe nell'Europa un sentimento di sicurezza che oggi è mancano. Questa savizza nei reggitori della Francia, se volessero riconoscere che hanno perduta la partita e si ritirassero con dignità del governo! Così si educhereb be il paese, oscillante continuamente fra colpi di Stato della piazza e quelli della reggia o della presidenza della repubblica, al rispetto dei diritti e dei doveri pubblici, e vi sarebbe speranza che un raggio di quella coscienza della legalità che contrassegna il popolo inglese, penetrasse anche nella bella terra di Francia. Imperocchè sinora peccarono egualmente principi e popoli, e tutti e due hanno d'uopo di ritemprarsi e rigenerarsi nel rispetto della legge e nell'osservanza schietta del regime costituzionale. E oggidì in verità la colpa sarebbe tutta del capo dello Stato, se la Francia dovesse essere spinta di nuovo nei pericoli delle reazioni e delle rivoluzioni.

ANCORA DEL CONGRESSO DI BERGAMO

Non piace alla *Voce della Verità* il nostro giudizio sul Congresso cattolico di Bergamo, che meglio dovrebbe chiamarsi clericale, e ci da sulla voce. A' vivaci fatti meglio di noi esaminano il male che noi notavamo e a studiare i modi di correggerlo. Un clero indolto, che abbandona le fonti del sapere e delle grandi tradizioni degli insigni padri della Chiesa, per isterilirsi in una guerra astiosa contro i principii della società moderna, non è un argomento di forza. Può essere uno stromento docile di servitù, ma non può dare che facile e poco vittorie durevoli, le quali nelle cose spirituali non si guadagnano che col sapere e col carattere morale. Noi amiamo credere che la buona maggioranza travagliate in un periodo di crisi morale e religiosa; non sono paghe del vecchio lidio, dei vecchi riti, dai quali si allontanano gli spiriti più vivi della vita. E questa crisi, la quale si osserva così acuta e molesta nei paesi cattolici, sarebbe ingiustizia il trascurarla nei protestanti. Nei quali il disedio fra la tradizione, il simbolo, il rito rappresentato del clero e la scienza civile e laica si fa ogni di più manifesto. In Germania vi è chi si è impensierito a tale segno che crederebbe di poter arrestare la lotta per la coltura, rinforzando il clero pietista e deprimendo il liberale. E come si vede in due libri, i quali non conoscono una mezza misura che portano il nome di due illustri pensatori, lo Strauss e l'Hartmann, la crisi del protestantesimo, per diverse ragioni, non è meno intensa di quella del cattolicesimo. E dobbiamo pensarci, sapendo per prova che sono periodi storici pieni di dolori quelli nei quali il dubbio assegna la bandiera ai suoi seguaci; preparano nuovi progressi religiosi e morali, ma vanno studiati e curati con somma diligenza e sollecitudine. A temperarne i mali è d'uopo di non cercare di misurare savizza nelle guide morali e nei pastori dei popoli. Ai quali non è più lecito oggidì imporre un cosequio cieco, ma *rationabile*, come lo volera S. Paolo. E nella nostra storica e colle discipline naturali che si devono combattere, se è possibile, lo scetticismo e il materialismo, e non con un'ostilità sistematica contro la scienza in cattivo latino e in istile orientale. Se rivivessero i più gloriosi padri della Chiesa, non è dubbio che tuonerebbero contro i loro degenerati continuatori più che contro i cultori appassionati della scienza moderna e insesorabili verso ogni specie di teologia. Questa è la verità; ed esaminando oggidì lo stato dei collegi e dei seminari ecclesiastici, segnatamente in Italia, vi è ragione ad accrescere il rammarico.

Quale linguaggio e deficienza di studi ! Non si può dire : *Resurrexit sed non est hic*. Non apparе un'opera che sia notevole; un uomo che abbia un carattere di verità originale e di vera finezza. E nella stessa eloquenza, che è un modo che tiene dell'arte, paiono spente quelle scintille che trasvano l'elimento della luce dalla inspirazione del sentimento religioso ! I preti eloquenti in Francia e in Italia sono già in sospetto e il sospetto l' cacciа alla ribellione. E si è visto di recente un gesuita valente e d'ingegnio messo in quarantena per un libro, nel quale non si nega recisamente e rabbiosamente la possibilità di un accordo fra la patria e Dio !

I giornali partiti nelle condizioni presenti difensori del clericalismo per una via irta di spini e aridissima; continuino a seminare la servilità e raccolgieranno la ribellione estrema ancora della fronda di quei convenuti, che opprimono e profanano la ragione umana.

Le intenzioni dei repubblicani francesi

Colle debite riserve riproduciamo dal *Temps*, giornale bonapartista, le seguenti risoluzioni che sarebbero state adottate in un'adunanza dei principali personaggi della sinistra, come programma del partito per le prime sedute della Camera :

1° Verificazione delle elezioni, precedente ogni altro atto, fatta in presenza del ministro attuale ;

2° Annullamento in blocco di tutte le elezioni fatte sotto il patrocinio ufficiale, e raccomandate come gradito al maresciallo ;

3° Mettere in stato d'accusa il ministero attuale ;

4° Votazione d'un ordine del giorno che biasimi con energia l'intervento del maresciallo nella lotta elettorale e colpisca il ministero e i suoi aggiogi ;

5° Votazione d'una legge che metta a carico dei ministri tutte le spese di ufficio, di spedizione e di distribuzione dei manifesti del maresciallo, come pure tutte le spese fatte per sostenere i candidati ufficiali. Questa Commissione avrà per iscopo di appoggiarlo presso il governo ciclistano e presso l'ungheroso.

« L'on. Crispi ebbe pure un colloquio col ministro del commercio, cav. di Chicnecky, sul nuovo trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Alle domande da noi fatte circa la forma proposta che la sorte di questo trattato dipenderà dal risultato dei negoziati colla Germania, poichè il trattato di commercio colla Germania dovrà costituire il tipo per tutti gli altri. »

A proposito di questo trattato austro-germanico, la *Pol. Corr.* dubita che i negoziati abbiano un esito favorevole prima della fine dell'anno e fa prevedere l'attuazione d'una tariffa autonoma, ovvero del prolungamento del sistema provvisorio.

LE ELEZIONI FRANCESI

La *Provincial Correspondence* di Berlino, parlando dell'esito delle elezioni francesi, dice che furono tutt' altro che una vittoria pel governo, inquantochè questa volta era posta espressamente a prestamente la questione di fiducia pel maresciallo Mac-Mahon. Il paese doveva dichiararsi in favore o contro il maresciallo, e le autorità ed il clero esercitarono con ogni sorta di pressioni la favore dei candidati governativi. Se ciò malgrado vennero eletti 320 deputati repubblicani, significa che il paese è interamente contrario all' attuale governo.

Non è risfarzo più considerevole della minoranza — prosegue la *Provincial Correspondence* — sembra lo abbia acquistato il maresciallo Mac-Mahon. Le sue prime difficoltà si possono cacciare colle politica conciliante del maresciallo.

« Quindi la situazione interna della Francia sembra completamente confusa anche dopo le elezioni ed un ulteriore lotta dei partiti sembra sicura.

« Questo stato d'indefinito delle elezioni pei rapporti della Francia all'estero, deve naturali in primo luogo il fatto che ambidue i partiti nelle elezioni stesse hanno con premura manifestato i sentimenti pacifici della Francia ed il loro amore per la pace. Da ambe le parti si protestò che nella vittoria la causa della pace non sarebbe posta in pericolo ; nessuno del due poteva dare al positivo cittadino una prova più gradita quanto l'assicurazione della pace. »

La *Provincial Correspondence* soccieda dicendo che la vera questione delle elezioni fu del partito clericale, il quale del resto era già stato sconfassato prima del governo stessi.

L'Ecoile Belge fa menzione della voce che corre nei circoli diplomatici, secondo cui il principe di Bismarck richiamerebbe per qualche tempo da Parigi il principe di Hohenlohe, ambasciatore di Germania, nel caso in cui il maresciallo Mac-Mahon non si sottomettesse alla volontà nazionale.

L'ON. CRISPI A VIENNA

« L'on. Crispi — scrive la *Neue Freie Presse* del 18 — fece visita al ministro della giustizia, dott. Glaser, e ne approfittò per parlargli del trattato colla tatela letteraria (*Nachtrakfe*) fra l'Austria e l'Italia. I particolari di questo trattato, nel quale si stipulerebbe l'uguale trattamento dei sudditi dei due Stati nei processi penali, non sono naturalmente ancora stabiliti ; però il dott. Glaser avrebbe accolto favorevolmente la proposta e manifestato il suo rifiuto di appoggiarlo presso il governo ciclistano e presso l'ungherese.

« L'on. Crispi ebbe pure un colloquio col ministro del commercio, cav. di Chicnecky, sul nuovo trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Alle domande da noi fatte circa la forma proposta che la sorte di questo trattato dipenderà dal risultato dei negoziati colla Germania, poichè il trattato di commercio colla Germania dovrà costituire il tipo per tutti gli altri. »

3

APPENDICE

NAUFRAGIO e SALVEZZA

(dall'inglese)

Sulla fine del settembre cominciarono le pioggie e i turbini autunnali e Margherita fu costretta a rimanere in casa più di prima. La signora Hale ricominciava più forti le sue lamentazioni, le quandosi sopra tutto di non avere nessuna vicino di cui poter coltivare la relazione, e non vedere che fittaioli e contadini.

— Almeno — diceva essa — vivessimo dall'altra parte della parrocchia, ci sarebbero molti più vicini gli Stanfield e i Gorman.

— Oh, disse Margherita — in quanto a me ci ho piacere che non si coltivi la relazione co' Gorman. Non sono quelli che hanno fatto la loro fortuna nel commercio a S... ? Son più contenta di non accostare che fittaioli e contadini e genti senza pretese.

— Non dovete esser tanto schifiltosa, cara Margherita — riprese la madre che pensava in segreto a un bel giovanotto, de' Gorman, che avea incontrato una volta in casa del signor Lyons !

— No, ma io non piuttosto altre genti che botteggi rrricchiti. Preferisco contadini, preferisco soldati e marinai e le professioni libere come la medicina. Sono certa che non vorreste che io ammiri macellai o fornai, mamma ?

— I Gorman non erano fornai nè macellai, ma rispettabili fabbricanti di carrozze.

— E sempre un commercio e, per giunta, anche più inutile. E, per conto mio, delle carrozze non saprei che me ne fare. Ero tanto annoiata delle scarrozzate che si facean tutti i giorni colla Shaw e avevo tanta voglia di passeggiare !

E Margherita passeggiava infatti a dispetto del tempo. Ell'era sì felice fuori di casa; a fianco di suo padre che le parea di volare sul suolo. A vederla soletare al leggere il tempo cattivo la madre s'chiuse tosto nata all'aperto, come le foglie che l'vento spingeva. Ma le serato erano alquanto difficili a passer bene. Subito dopo il the il signor Hale si ritirava nella sua piccola biblioteca ed essa e sua madre rimanesno sole.

La signora Hale non s'era mai curata gran cosa di libri, e aveva scoraggiato fin da principio suo marito ne' lontani tivi che aveva fatti, appena erano stati sposi, di farle lettura mentr'essa lavorava. Da prima avevano avuto ricorso al giuoco ; ma il signor Hale s'era in breve avviato che, se talune tenute ad interrompergli per doveri relativi al suo ufficio, o che almeno da lui erano stimati tali, una moglie no era indicibilmente contrariata e mettava ciò nel conto delle spine del suo ufficio. Perciò s'era in breve risoluto che valesse meglio ritirarsi addirittura nella sua biblioteca per esser pronto ad accudire a coloro doveri qualora ciò richiedesse la presenza, e laddove ciò non ora, per attendere alle letture speculative e metafisiche che erano il suo diletto.

Monte Margherita sedeva le lunghe sere piovose nel salottino al fianco di sua madre, ora attendendo a leggere i pochi classici che le fornisva la libreria di suo padre, ora rispondendo alle molte interrogazioni della madre sua relativamente ai particolari della sua vita in Londra, lo si affaccava bene spesso una domanda a lei sul pure circa un oggetto ben importante ne suo cuore, cioè intorno a sua fratella Federico e a ciò che faceva allora e do'era. Ma si trattenava dall'entrare in un tema così delicato, essendo conscia che la delicata salute di sua madre e la sua antipatia dichiarata con Holstone dotavano appunto dal tempo in cui Federico era stato invito in quella sommossa, dei cui particolari non era mai stata ragguagliata appieno.

Quando ella si trovava con la madre, se parova che ne avrebbe potuto discorrere più facilmente a suo padre. Quando poi si trovava con esso, pensava che le costerebbe meno toccare quel soggetto con la madre. Probabilmente poco di nuovo avrebbe potuto intendere dalle sue lettere da lei ricevute a Londra, suo padre le diceva che avevano avuto notizia da Federico, il quale si trovava sempre a Hio ed in buona salute, e le mandava i suoi più affettuosi saluti. Tutto ciò ora invero poco o nulla a quanto ella avrebbe bramato sapere. Nelle rare volte in cui il nome del fratello era pronunciato, ella non scriva rammacatar sempre come il *povero Federico*. La sua stanza era tenuta chiusa o pulita, ed ora spolverata ogni mattina per gentile e tenero, sempre del pari premuroso di ogni cosa che si riferisse al benessere altrui. Ma la figliuola notava una preoccupazione costante, diversa dalla più o meno debole influenza che esercitava sempre sul di lui animo sensibile pur l'accosiarsi a un letto di morte o l'udire di alcun delitto. Era una preoccupazione che pareva avesse per oggetto qualche soggetto non relativo a cose esteriori e che non poteva ricever sollievo al pari che queste da azioni esercitate in benefizio de'suoi simili e della generazione avvenire, raddoppiando di zelo nelle lezioni da lui impartite alla scuola. No ; anzi il signor Hale allora si mischiava s'suoi parrocchiani che venivano il verso a chiedere più che maggiormente lo piacevano. In conseguenza, alla stava preparando la sua tabella di disegno una mattina, mentre Sara, la serva, apri l'uscio e annunciò:

— Il signor Enrico Lennox.

III.

Chi va adagio va sano e va lontano

« Il signor Enrico Lennox ! » Margherita avea pensato a lui appunto un minuto avanti e s'era rammentata della avea risposto con un crollar del capo alla mia interrogazione di lui, il parere di cui m'aggradava sapere a lungo con lo sguardo innanzi di rimettersi al suo lavoro ; ciò che non faceva senza dar segno di cuore oppresso e mente preoccupata.

Ma all'età di Margherita ogni apprensione, non del tutto fondata sui fatti, è facilmente dissipata, almeno per poco tempo, da un lieto raggio di sole o da qualche altra circostanza piacevole.

Epperò allorchè vennero i bel giorni d'ottobre, le sue apprensioni tacquero ed ella non pensò più funebri le bellezze della foresta la quale ora, dopo la fallaciatura, offriva de' sorci e de' nuovi recessi accessibili. Ell' avea imparato a disegnare con Edilia e ci proponeva di compensare il tempo che avea inutilmente lasciato scorrere nel laglio e nell'agosto con ritrarre allora, insanzi che venisse il verno i più bei fiori che maggiormente lo piacevano. In conseguenza, ella stava preparando la sua tabella di disegno una mattina, mentre Sara, la serva, aprì l'uscio e annunciò:

— Il signor Enrico Lennox.

Il *Tempo* di Parigi pubblica il seguente telegramma da Vienna, 16 ottobre:

« Il conte Andrassy ricevrà a Pest il signor Crispi, le cui spiegazioni pare siano state accolte a Vienna con una certa riserva, benchè abbiano dissipato le inquietudini prodotte dalle relazioni della sua visita a Berlino. »

Durante il suo soggiorno a Vienna, l'onorevole Crispi si è recato a visitare l'ufficio del redattore, la stamperia e gli altri vasti locali della *Neue Freie Presse*. signor Elcisan, redattore-capo, glielo fece gli onori.

L'ESTREMA SINISTRA UNGHERESE

Il *Fremdenblatt* del 16 ha un articolo molto severo contro i deputati ungheresi che pronunziarono un'infiammata allocuzione di ringraziamento a Kossuth e un'altra piena di patriottismo e di lealtà alla dinastia:

« Malgrado che i migliori uomini della nazione ungherese — uno dice — abbiano la ferma e irremovibile risoluzione di mantenere la fedeltà dinastica, i millantatori della tempesta del deputato Nemeth non cambieranno sistema tanto presto. Egli così comprendere nella discussione ed accusare « lo ale dei re » il comandante in capo dell'esercito, la seguito a voci vaghe e da lungo tempo ritirato dai giornali, di « simpatie russe! » Questa inqualificabile attitudine dell'estrema sinistra ungherese non ci sorprende, ma ci stupisce bensì di scorgere fra gl'interpellanti il nome del barone Lodovico Simony, già ministro del commercio. A quello scelleti non dovrebbe appartenere un uomo che anche recentemente ha fatto parte onorevolmente del governo. L'interpellanza Simony sembra aver dimenticato a chi deve il suo titolo baronale. Era un valoroso ufficiale nome quel Simony che, quale ancora fece le prime mosse contro i francesi sotto l'imperatore Francesco, c'ha altamente stimato dal padre dell'arciduca Alberto e che venne da esso decorato della croce di Maria Teresa e del titolo di barone, per una splendida attacco, alla testa de' suoi squadroni, contro il nemico preponderante. Questo colonnello barone Simony non era un valoroso soltanto; egli era anche leale e certo non avrebbe mai tradito la sua causa e combattuto contro il governo del suo sovrano da nascerisi non nomini che non fanno alcun ministero del loro sentimenti antidinastici e non solo offendono la dignità del parlamento, ma non indietreggiano da alcuna mezzo per agitare le masse. »

I disastri finanziari in Germania

(*Corrispondenzaun particolare dell'Opinione*)

Berlino, 16 ottobre.

Il mondo commerciale ed in particolare il banchiere della capitale è stato vivamente commosso e sbalordito dalle sciagurate fallimento della cosidetta *Banca fondiaria di Pomerania* di Stettino. Non ancora era scomparsa la memoria della enorme catastrofe del principe Putbus, la quale ha gravemente compromesso un gran numero di creditori, e di già vediamo funestato il mondo bancario tedesco da un nuovo disastro. Sarebbero meno inquietanti codesti avvenimenti, se si potessero considerare come fatti isolati, i quali, una volta compiuti, non tirano con sè altro strascico. Ma, invece di fatti isolati, sono per troppo frequenti ammonevoli d'un intero sistema economico, il quale, basato sul falso, rode il benessere di tutte le classi in proporzioni più o meno grandi. Sembra farsi una grande illusione, se seriamente si volesse credere sonati tutti i danni procreati dalla febbre di speculazione, che dopo la guerra ave invasata tutta la società berlinese dall'alto al basso.

Nulladimeno un miglioramento si era manifestato nelle condizioni finanziarie delle capitale; gli spostamenti colossali prodotti dal numero favoloso dei fallimenti dei cosidetti *Gründer*, sale a dire, di fondatori d'imprese sociali, spesse volte senz'esse, e certo diventati definitivi o n'erano accomodati come meglio si era potuto. Oggi questo miglioramento riceve un contraccolpo, più pericoloso forse per l'impressione morale che per le perdite dirette e reali.

Il fallimento del principe Putbus ha rimosso dalla nuova serie di deplorabili danni recenti al credito ed alla morale pubblica.

Una casa signorile, come quella del suddetto principe, che godeva una rendita annua di un mezzo milione di lire, non doveva mai staccarsi, come per troppo avvenne. Dalla somma elevatissima della rendita annua si possono desumere la grandezza della catastrofe, e le perdite enormi dei creditori, la quali debbono essere tanto più dolorose, perchè pare che la legislazione fondiale, sotto questo rapporto, non sicurtà che offrirebbero dei beni non legati a siffatto vincolo. Non ora però solo adesso che il nome del principe Putbus era associato in mille disastri. Il suo nome *Schaber* le aves dannisato spettacolo nel Reichstag, allorchè si trattava, se non migranza, di riformare la legge sulla Società anonime. Essendo il principe Putbus, membro del *Herrenhaus*, se non una lunga sequela di contraddizioni, di sofismi e di sottigliezze d'un distinto giurista, che non sentenze d'un giurì d'onore, ecc. senza però produrre una soluzione veramente soddisfacente, dalla quale si potesse dedurre che il principe e la sua famiglia dovettero lasciare i possedimenti del cospicuo casato. L'impressione che questo avvenimento suscesso nelle più alte sfere della società è stata tanto più penosa, in quanto che principe e la principessa Putbus, morta da qualche anno, godevano grandissima simpatia alla Corte. I principi ereditari avranno sempre conservato delle relazioni amichevoli con Putbus, la principessa ereditaria era legata da intima amicizia colla defunta principessa.

A brevissima distanza è seguita alla catastrofe Putbus quella della *Banca fondiaria Pomerania*, la quale, se non ha per lo stesso significato nel nome di quell'istituzione bancaria; la Banca istituita nel 15 agosto 1824 era destinata a prestare sul fondo agrario, locchè diede luogo a chiamarla: *Pommersche rittterschaftliche Privatbank*.

Il fallimento di questa Banca fu una sorpresa affatto inaspettata; la Banca di Stettino contava fra le più solide, il suo credito era illimitato. La provincia di Pomerania amministrare da essa i suoi fondi, il municipio se ne valeva sia larga scala per le spese più. Il *Lloyd* di Stettino, la Società per costruzione delle ragioniere se ne fosse servito, poichè i direttori conoscevano solo le più solide case di banca e commissionarie, che avrebbe potuto far concepire dei sospetti. Un abituato ribasso del 20 0/0 non era di per sè stesso sufficiente a destare, alla Borsa di Berlino, ove il giorno innanzi erano segnate a 124 diede l'allarme in modo tale che il giorno seguente alla Borsa per quel giorno le cosidetta dal listino.

Nelle ventiquatt'ore successive avvenne in sospensione, alla quale seguì l'apertura del concorso e la messa sotto la tutela della legge. Ora chi ieri valevano ancora l'attivismo ed insolito prezzo di 124 oggi non valgono più nulla; 1000 prezzo pagato per le azioni. Soltanto i depositi fiduciari succedevano a 17 milioni. Azionisti e creditori sono tutti persuasi che la perdita totale ammonterà a 3 ancora conosciuta. Ora seguirà fallimento come corollario inevitabile il della catastrofe che ha raggito potentemente negli affari anche della capitale. Molti accasbi sono divenuti d'un tratto difficilissimi, un sospetto generale ricmpi gli animi e se le grandi notizie in circolazione non avessero preso la legittima loro influenza cacciando di tresquittare il panico che si è impadronito della capitale, vi è da temere per troppo che l'arrovamento degli affari prenda proporzioni ancora maggiori.

Sulle vere cause del gran disastro giace ancora un fittissimo velo, perchè male si comprende, come uno stabilimento di tanta importanza abbia potuto cogrire in una pari vità per tanti anni in modo da mantenere sul mercato le sue azioni ad un prezzo, direi quasi, eccezionale. Si parla di sottrazioni, di prestiti non garantiti, di un portafogli pieno di effetti protestati e di valore dubbio, di ipoteche fittizie, ecc. ecc. Ma ogni aspetto che si faccia la luce. Intanto le grandi industrie delle provincie baltiche, farrovie, raffinerie, opifici meccanici non ces. d'abbore un colpo mortale dal fallimento. Ed è cui conseguenze danno molto da temere.

Il capitale con cui nel 1824 la Banca fondiaria venne fondata era di 2 milioni marchi, nel 18 40 subì una riforma, la quale portò il capitale al doppio. Il governo lo accordò il diritto di emettere delle cartelle monetate per 6 milioni. Allorchè la nuova legge bancaria per l'impero condusse alla liquidazione della Banca di Prussia, la Banca compromesse nel fallimento la *Banca fondiale di Pomerania* come molte altre Banche, rimase spontaneamente su all'amministrazione di certa moralità, perchè vincolata della nuova legge a prego e difficoltà e precauzioni. Questa risoluzione però non potè destare alcun sospetto, dappoichè nelle altre Banche presero il medesimo provvedimento. Le misure ristrettive che la nuova legge prescrive nell'amministrazione delle banche cancellò, hanno risparmiato questa volta al pubblico la perdita di altri tre milioni che la Banca, in caso contrario, avrebbe perduto pure la circolazione.

LE CONVENZIONI FERROVIARIE

Il *Pungolo* di Napoli pubblica le seguenti informazioni:

Come già è noto, perchè venne ripetutamente annunziato, essendo del ministero, a più persistenza dell'on. Depretis, avrebbe avuto luogo una grande Società finanziaria alla quale sarebbe l'esercizio di tutte le linee ferroviarie italiane, escluse quelle della Sicilia, da affidarsi a una consimile speciale.

Questa grande Società, secondo ottima sagli interessi, e probabilmente nella direzione, si dividerebbe però in due per l'esercizio dei due gruppi ferroviari, cioè, lo desamminazione a « Tirreno, » e qualunque altra che perdurano, non sarebbe punto naturalmente al nome alcun importanza.

Conseguenza di questa costituzione e del nostro che la famiglia ferroviaria sarebbe divisa risenti delle « Romane » già in parte compresa, a delle « Meridionali. »

Il governo pensa naturalmente di aver voce in Contratto d'esercizio di tutte le ferrovie italiane per un tempo non minore di 20 anni.

L'esercizio sebbene come affidato, come dicemmo, ad una grande Società italiana.

Che farebbe questa Società? Che darebbe al governo?

Il governo, come abbiamo già detto, compirebbe il ricordo delle « Romane, » restituendo quello delle « Meridionali, » e consegnerebbe alla nuova Società italiana.

Il governo del medesimo, e come garanzia, la Società assuntrice pagherebbe al governo 900 milioni nei tempi e nei modi determinati dal contratto, e che non conosciamo.

Questa somma sarebbe del ministero impiegata a compiere le linee ferroviarie in corso, e costruirne quelle di più urgente necessità, e di maggiore vantaggio per le popolazioni e per lo stato. Ma non crediamo che il ministro vi si voglia privare che questa somma, come recentemente ne provisse dalla Venezia.

Notevole è che il governo pensa pure farne subire compiere le linee siciliane e le calabresi, la traverse di congiunzione per ragione del pedaggio e grandi linee Palermo-Messina, Torino-Ancona - Pisoli Reggio, ecc.

La Società assuntrice dovrebbe oltre a ciò un canone annuo, il quale dovrebbe servire a contrabilanciare il carico che venne allo Stato di riscatto delle linee dell'Alta Italia. Ma questo che si valuta ora fra gli otto o i dieci milioni annui - e quale che gli interessi del riscatto delle Romane e delle Meridionali.

Insomma sarebbe il trionfo completo della politica del riscatti.

E per compierlo il governo provvederebbe poco fa legge pel riscatto della Regia tabacchi, operazione della quale l'on. Depretis è troppo metterebbe un utile dai 15 ai 16 milioni annui.

Di altre proposte di carattere tributario e finanziario parleremo un altro giorno.

Il governo intenderebbe di staccarle interamente dall'esercizio, e di affidarle con patti speciali ad una società speciale.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(8) **Palermo**, 17 *ottobre*. — Occupandovi della cosa di Sicilia, in occasione della prima lettera del prof. De Luca Aprile, di *Giornale del Popolo*, scritta all'indirizzo del direttore del vostro giornale, la quale è stata seguita da una seconda non meno importante, perchè, secondo me, è un breve ma preciso *riassunto* sommario di quanto che saresse obbligato a chi vi additasse la maniera facile e almeno sicura di risolvere il problema della sicurezza pubblica nell'Isola.

Ora lo mi permetto di dirvi che il rimedio facile e almeno difficilmente potrà essere adottato dal presente ministero, il quale, quantunque oggi abbia dovuto cambiare sistema, come i suoi atti lo dimostrano, pure è vincolato da' suoi precedenti e non può riconoscere che tutto il male derivi dalla insufficienza delle leggi che ci reggono, e che dovrebbero essere, almeno temporaneamente, riformate.

E infatti, se le leggi che abbiano fossero state sufficienti, non avrebbero dovuto certe illegalità e certi atti d'arbitrio che niuno vorrà negare e che furono almeno confessati dallo stesso ministro. Se mai, come disse che avrebbe chiesto alla Camera un *bill* d'indennità.

Ma giovevano quelle illegalità e questi atti d'arbitrio, che a fin di bene si sono adottati, a restaurare completamente in disaurata pubblica in Sicilia e ad impedire che i malfattori di questi ultimi tre mesi avessero potuto commettere, appunto perchè la illegalità e gli atti d'arbitrio non possono che rendere la regola e garantire il di buon governo. Cosesto ogni stio men che legale, non rimangono che le leggi, e se queste furono insufficienti, non ne dovette sorprendere, assumendo coraggiosamente una grande responsabilità, è chiaro ed evidente che torneranno di capo, sarà di fatto, e non vi saranno effetti senza delle illegalità e degli atti d'arbitrio di cui si è fatto per ora.

Non sego l'ener. ministro dell'interno, quando parlò del *bill d'indennità*, che molti atti arbitrari avevano i suoi autori commessi, vi rimangono tuttora, quantunque abbiano sconto la condanna loro inflitta, per diffamazione, per violenza, per lesioni, dallo stesso ener. ministro. E anche soltanto che molti ammonisti, senza aver contravvenuto agli obblighi dell'ammonizione, sono stati assolti o dalle assise. Molti casi sono finalmente avvenuti, pei quali alquanti individui, senza essere nemmeno ammoniti, sono stati mandati a domicilio coatto. Ammettendo, come sopra dissi, che niuno di costoro sia stato colpito ingiustamente, e che tutti meritassero la pena loro inflitta, per aver saputo sbarazzare la Sicilia dagli elementi cattivi che l'oppestavano, siamo sempre lì, alla questione della legalità, alla questione che le leggi fossero state sufficenti, le autorità politiche non avrebbero avuto bisogno di oltrepassare per difendere la società, il brigantaggio esistendo le condizioni della sicurezza pubblica nell'isola.

Ora, sia pure che il Parlamento concedesse al ministro un *bill d'indennità* per tutto quello che, fuori della legge, siasi fatto, e stolto chi crede che vorrà contemporaneamente concedergli di continuare nella stessa via. Non lo farà, nè può farlo: punto e basta; si ritorni alla più stretta legalità. Ed allora, dovrà essere permanente e che dovrà dominare costa a tutti coloro, e non son pochi, che hanno esercitato un'influenza illegale e arbitraria.

Ora, io non credo che questo sia un male. Ma che ne faremo di tutti questi individui, che altro non stimerà probabilmente il signor Leonox un desinare alle due.

Ma che ne faremo di tutti questi individui? Adesso non son che le dieci e mezzo.

— Gli offrirò di uscire e disgrazia moco. So che mi disegna e così vi sarà tolto di mezzo. Ma ora venite un momento; gli parrà di molto strano se noi fate.

La signora Hale prese fuori il suo grembiule di seta nera e addotò l'espressione della faccia. Ell'apparirva una bella e signorile mairona mentre salutava il signor Lennox colla cordialità dovuta ad uno che ora il suo caro ospite. Ei s'attendeva palesemente ad esser invitato a trattenersi e passare il resto della serata con loro, ma la signora non lista prontezza che fece bramar più che mai alla signora Hale di poter aggiungere qualche cosa al buon fredde. Ei si mostrò pure contentissimo dell'offerta di Margherita di uscire a disseguare insieme; e non volle a niun patto che s'incomodasse il signor Hale dovendo incontrarsi ei tosto a desiare. Margherita, portò fuori il suo materiale da dipingere per farne una scelta e dopochè furono scelti accuratamente carta e pennelli, i due sortirono con la maggiore giocondità del mondo.

Scorsi dire che le sua venuta gli farà bene. E in quanto al pranzo, non ci pensate, cara mamma. Carri Fredda ne ranno a moraviglia per una colazione, chè altro non stimerà probabilmente il signor Leonox un desinare alle due.

Ma che ne faremo di tui fino alla sera? Adesso non son che le dieci e mezzo.

— Gli offrirò di uscire e disgrazia moco. So che mi disegna e così vi sarà tolto di mezzo. Ma ora venite un momento; gli parrà di molto strano se noi fate.

La signora Hale prese fuori il suo grembiule di seta nera e addotò l'espressione della faccia. Ell'apparirva una bella e signorile mairona mentre salutava il signor Lennox colla cordialità dovuta ad uno che ora il suo caro ospite. Ei s'attendeva palesemente ad esser invitato a trattenersi e passare il resto della serata con loro, ma la signora non lista prontezza che fece bramar più che mai alla signora Hale di poter aggiungere qualche cosa al buon fredde. Ei si mostrò pure contentissimo dell'offerta di Margherita di uscire a disseguare insieme; e non volle a niun patto che s'incomodasse il signor Hale dovendo incontrarsi ei tosto a desiare. Margherita, portò fuori il suo materiale da dipingere per farne una scelta e dopochè furono scelti accuratamente carta e pennelli, i due sortirono con la maggiore giocondità del mondo.

— Qui, di grazia, facciamo un tratto bene. E in quanto al pranzo, non ci pensate, cara mamma. Carri Fredda ne ranno a moraviglia per una colazione, chè altro non stimerà probabilmente il signor Leonox un desinare alle due.

— Ma che ne faremo di tui fino alla sera? Adesso non son che le dieci e mezzo.

— Gli offrirò di uscire e disgrazia moco. So che mi disegna e così vi sarà tolto di mezzo. Ma ora venite un momento; gli parrà di molto strano se noi fate.

La signora Hale prese fuori il suo grembiule di seta nera e addotò l'espressione della faccia. Ell'apparirva una bella e signorile mairona mentre salutava il signor Lennox colla cordialità dovuta ad uno che ora il suo caro ospite. Ei s'attendeva palesemente ad esser invitato a trattenersi e passare il resto della serata con loro, ma la signora non lista prontezza che fece bramar più che mai alla signora Hale di poter aggiungere qualche cosa al buon fredde. Ei si mostrò pure contentissimo dell'offerta di Margherita di uscire a disseguare insieme; e non volle a niun patto che s'incomodasse il signor Hale dovendo incontrarsi ei tosto a desiare. Margherita, portò fuori il suo materiale da dipingere per farne una scelta e dopochè furono scelti accuratamente carta e pennelli, i due sortirono con la maggiore giocondità del mondo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 18 *ottobre*. — Accade spesso nella vita che si desiderati desiderati e che quando si è abbiamo di fare a proprio modo. Come si vede anche sono intervenute nell'animo dei nostri ministri, quando interrogarono la volontà del paese. Essi hanno voluto interrogarla a modo che desiderava il signor di Fourtou, il ministro avrebbesi ricoscillato col silenzio degli astenuti, e i repubblicani politici si debbiano aspettare, poichè il paese non volle approvare la condotta dei nostri governanti. Frattanto quel governo avremo? Non un governo costituzionale, perchè il ministero, schiuso vinto nelle elezioni, non abbandona tuttavia il potere. Non un governo monarchico, perchè non vede dal maresciallo l'iniziativa degli strani atti del governo. Il signor Lemoine, deb'assembrato, nella quale aggiunse il signor di Mun e il duca di Larochefoucauld.

— Codesto lo chiamo un tradimento. Non mi sarei mai immaginato che vi venisse in capo di mettervi, quel vecchio e me nel vostro disegno.

— Fu una tentazione irresistibile. Appena ono dirvi quanto m'è caro ora questo schiocco!

Queste ultime parole gli sfuggirono quasi inavvertito, caso raro, per un uomo che premeditava le sue azioni come il signor Lennox. Fu vero che Margherita, a quanto pareva, non ci avesse posto mente. Ella s'era avvista che la sua non lontana il ruscello e quando ritornò, benchè arrossa in viso, il suo sembiante era del tutto inconscio e innocente.

— Una è disabitata, e dev'esser bellata a terra, appena il povero vecchio che vive nell'altra sarà morto, povero raccio! Guardatelo; agli, à leggiù. Vogliamo andare a dirgli qualcosa, e tanto ordo che voi coglierete tutti i nostri segreti.

Il vecchio si era steso, e capo scoperto, al solo sul davanti della casa, appoggiandosi sul suo bastone. Le suo rigido fattezze si smorbidirono al un sorriso quando Margherita venne a lui e gli diresa la parola. Il signor Lennox introdusse subito le due figure nel paesaggio che stava disegnando e nol quale assegnò loro la parte principale.

Allorchè, compiuto il lavoro, ognuno mostrò il proprio all'altro, Margherita arrossì e sorrise scorgendo il proprio ritratto e rimproverò il signor Lennox.

— Come, di grazia, facciamo un tratto bene. E in quanto al pranzo, non ci pensate, cara mamma. Carri Fredda ne ranno a moraviglia per una colazione, chè altro non stimerà probabilmente il signor Leonox un desinare alle due.

— Ma che ne faremo di tui fino alla sera? Adesso non son che le dieci e mezzo.

— Gli offrirò di uscire e disgrazia moco. So che mi disegna e così vi sarà tolto di mezzo. Ma ora venite un momento; gli parrà di molto strano se noi fate.

La signora Hale prese fuori il suo grembiule di seta nera e addotò l'espressione della faccia. Ell'apparirva una bella e signorile mairona mentre salutava il signor Lennox colla cordialità dovuta ad uno che ora il suo caro ospite. Ei s'attendeva palesemente ad esser invitato a trattenersi e passare il resto della serata con loro, ma la signora non lista prontezza che fece bramar più che mai alla signora Hale di poter aggiungere qualche cosa al buon fredde. Ei si mostrò pure contentissimo dell'offerta di Margherita di uscire a disseguare insieme; e non volle a niun patto che s'incomodasse il signor Hale dovendo incontrarsi ei tosto a desiare. Margherita, portò fuori il suo materiale da dipingere per farne una scelta e dopochè furono scelti accuratamente carta e pennelli, i due sortirono con la maggiore giocondità del mondo.

— Cosesto lo chiamo un tradimento. Non mi sarei mai immaginato che vi venisse in capo di mettervi, quel vecchio e me nel vostro disegno.

— Fu una tentazione irresistibile. Appena ono dirvi quanto m'è caro ora questo schiocco!

Queste ultime parole gli sfuggirono quasi inavvertito, caso raro, per un uomo che premeditava le sue azioni come il signor Lennox. Fu vero che Margherita, a quanto pareva, non ci avesse posto mente. Ella s'era avvista che la sua non lontana il ruscello e quando ritornò, benchè arrossa in viso, il suo sembiante era del tutto inconscio e innocente.

— Una è disabitata, e dev'esser bellata a terra, appena il povero vecchio che vive nell'altra sarà morto, povero raccio! Guardatelo; agli, à leggiù. Vogliamo andare a dirgli qualcosa, e tanto ordo che voi coglierete tutti i nostri segreti.

Il vecchio si era steso, e capo scoperto, al solo sul davanti della casa, appoggiandosi sul suo bastone. Le suo rigido fattezze si smorbidirono al un sorriso quando Margherita venne a lui e gli diresa la parola. Il signor Lennox introdusse subito le due figure nel paesaggio che stava disegnando e nol quale assegnò loro la parte principale.

Allorchè, compiuto il lavoro, ognuno mostrò il proprio all'altro, Margherita arrossì e sorrise scorgendo il proprio ritratto e rimproverò il signor Lennox.

La *Gazzetta Ufficiale* di Milano pubblica il seguente decreto:

« Il Re, sulla proposta del ministro delle finanze, ha decretato e decreta:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 3. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 4. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 5. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 6. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 7. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 8. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 9. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 10. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 11. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 12. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 13. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 14. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 15. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 16. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 17. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 18. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 19. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 20. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 21. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 22. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 23. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 24. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 25. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 26. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 27. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 28. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 29. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 30. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 31. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 32. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 33. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 34. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 35. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 36. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 37. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 38. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 39. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 40. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 41. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 42. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 43. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 44. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 45. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 46. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 47. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 48. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 49. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 50. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 51. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 52. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 53. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 54. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere, mediante pubblici incanti, i beni immobili, che furono già dei soppressi monasteri di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina in Milano, e che sono descritti nella tabella annessa al presente decreto.

« Art. 55. Il ministro delle finanze è autorizzato a vendere

Fra gli effetti del governo dei conservatori, che ci dà a imposto ora, vi ha pure la libertà lasciata al borbonici e ai bonapartisti di fare propaganda. Nell'*Union*, per esempio, si leggono i seguenti annunzi: *La vie de Henri V, rassemblée agli operai e ai contadini, ornata d'un bel ritratto del re.* Oppure: *Biografia d'Enrico V, colla esposizione dei principii. Dio e Francia. Francia lo vorrà.* L'*Union* annunzia ancora l'*Avvenimento degli anni d'Enrico V, per il 1878* e il *Testamento politico del conte di Chambord. Come si può negare*, dopo tutto ciò, che noi abbiamo la meno repubblicana delle repubbliche?

— Teodoro Barrière è morto. In questi sette mesi di fasti tradizionali, in cui un dramma rappresentato al *Palais-Royal* si rappresenta subito a Pietroburgo in lingua russa e a Roma e a Torino in lingua italiana, il nome d'un autore drammatico francese di qualche valore è conosciuto non meno all'estero che in Francia. Barrière aveva della sua *comica*. Egli aveva inoltre una profonda cognizione della scena. Ma il suo stile era noglioto e i suoi personaggi erano tratti da quel mondo passeggero che nasce e muore sul *boulevards* di Parigi. Nè sapeva egli ingraudirli siffattamente da assicurare loro l'immortalità. Raccontano i suoi biografi che una sera, rappresentandosi un suo dramma, in un dato punto si udì una voce gridare dalla platea: *bravo Meilhac!* Infatti egli rassomiglia di quando in quando a Meilhac. Il suo capolavoro sono i *Faux bonhommes*, deve dipingo la fatalità che invade i costumi delle nostre società contemporanee, nelle quali è ha obbligo di fingere o si ritiene per sconveniente l'avere una propria opinione. Ma Barrière fotografava. Egli non parteggiava per alcuno dei suoi personaggi, mentre invece nel *Tartuffe* di Molière si sente che l'autore non ha simpatia per il protagonista del dramma. Il lo si vede così bene che tutte il pubblico piglia a odiare così il tartufo del dramma come tutti i tartufi in generale, Indovce, dopo aver assistito alla rappresentazione delle *Filles de marbre* od alla *Dame aux camélias*, si avrebbe voglia di prendere gli autori a pesciatrate sulla coda di questa signora. Si sente che Barrière o Dumas non odiano nè hanno della ripugnanza per i personaggi principali di loro drammi. Essi sono non riconoscenti di aver porto ad essi occasione di scrivere e di guadagnare coll'opera propria una bella sommetta.

— A Toloso, per ordine del prefetto, fu sequestrato, mercoledì, il giornale *La Dépêche*, perchè riportava un articolo della *Lanterne Française* e uno del *Journal des Débats* sul risultato delle elezioni.

— Secondo il calcolo del *Soir*, giornale conservatore, nelle elezioni della recente domenica vi furono sette milioni e trecento mila voti, dei quali 4 milioni repubblicani e 3,300,000 conservatori. I repubblicani, quindi, avrebbero riportato in tutta la Francia 700 mila voti di più dei loro avversari.

— Gambetta ebbe iersera parecchie importanti udienze al viaggio a Parigi dei principe di Galles ed alla sua visita a Mac-Mahon.

GERMANIA

La semi-ufficiale *Provinzial Correspondenz* scrive:

« Il ministro dell'interno, conte Eulenburg, è quale è sofferente e già da lungo tempo aveva l'intenzione di ritirarsi dagli affari, ha offerta la settimana scorsa la sua dimissione all'imperatore. S. M. non ha però aderito al ritiro del ministro, un gli ha accordato, d'accordo col presidente del ministero, principe di Bismarck, un congedo di sei mesi per ristabilire la sua salute. »

La *Gazzetta Allgemeine Zeitung* aggiunge che l'imperatore ha risposto con una gentilissima lettera autografa alla domanda di dimissione del conte Eulenburg.

SPAGNA

La *Correspondencia* del 17 annunzia che la regina madre si recherà fra breve a Siviglia, ove resterà un mese. Ritornerà poi a Madrid, da dove muoverà per Parigi, ove resterà per sei mesi.

— Il governo spagnuolo ha fatto un progetto per la costruzione d'una strada militare parallela alla frontiera franco-spagnuola.

— Il giornale *Imparcial* di Madrid cerca gli spagnuoli a fare, per l'unione del Portogallo e di Gibilterra alla Spagna, anche gli italiani e i tedeschi fecero per la loro unità politica, nel convincimento che due grandi nazioni sarano passate assai che sia compiuta l'opera della unificazione della penisola iberica.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Pubblicano che il tempo, molto minacciose nel mattino e nel corso del giorno, non disturbi domani la terza festa campestre alla villa Obbigati, nello stabilimento del *tramways*, fuori la Porta del Popolo.

Il programma è attraente: salti mortali ed esercizi sul canape, corso de' buteri dalla campagna romana, lotterie, premi, musica, e finalmente una gran sorpresa di effetto fantastico.

Aggiuriamo tempo buono o numeroso pubblico ai notabili di Trastevere, che a quel persone così lodevolmente per migliorare le condizioni dell'istruzione popolare di quel quartiere.

Gli alunni dell'Ospizio degli orfani di S. Maria in Aquiro daranno lunedì prossimo, 22 corrente, un saggio di ginnastica educativa in una sala del loro Ospizio.

— Quant'oggi percorrevo la via del Corso mi carrozzelle, entro cui era seduto un uomo che gettava *pienis manibus* dei piccoli fascicoletti a diversi colori.

I ragazzi si affrettavano a raccoglierli e i più curiosi se li strappavano dalle mani.

La sorpresa cessava quando sulla copertina si leggeva l'annunzio di una Esposizione industriale.

Si procede nella demolizione delle case per l'allargamento della via Nazionale, e speriamo che non si fermino a metà, come è avvenuto altre volte, ma che l'opera venga compiuta con una certa sollecitudine.

Ci sembrerebbe che per la prossima primavera, o forse per la stagione di carnovale, la via sarà allargata e allineata, e speriamo che i nuovi proprietari delle case, *Bonifacio* lo vorrà. L'*Union* annunzia ancora l'*Avvenimento degli anni d'Enrico V, per il 1878* e il *Testamento politico del conte di Chambord. Come si può negare*, dopo tutto ciò, che noi abbiamo la meno repubblicana delle repubbliche?

— Teodoro Barrière è morto. In questi sette mesi di fasti tradizionali, in cui un dramma rappresentato al *Palais-Royal* si rappresenta subito a Pietroburgo in lingua russa e a Roma e a Torino in lingua italiana, il nome d'un autore drammatico francese di qualche valore è conosciuto non meno all'estero che in Francia. Barrière aveva della sua *comica*. Egli aveva inoltre una profonda cognizione della scena. Ma il suo stile era noglioto e i suoi personaggi erano tratti da quel mondo passeggero che nasce e muore sul *boulevards* di Parigi. Nè sapeva egli ingraudirli siffattamente da assicurare loro l'immortalità. Raccontano i suoi biografi che una sera, rappresentandosi un suo dramma, in un dato punto si udì una voce gridare dalla platea: *bravo Meilhac!* Infatti egli rassomiglia di quando in quando a Meilhac. Il suo capolavoro sono i *Faux bonhommes*, deve dipingo la fatalità che invade i costumi delle nostre società contemporanee, nelle quali è ha obbligo di fingere o si ritiene per sconveniente l'avere una propria opinione. Ma Barrière fotografava. Egli non parteggiava per alcuno dei suoi personaggi, mentre invece nel *Tartuffe* di Molière si sente che l'autore non ha simpatia per il protagonista del dramma. Il lo si vede così bene che tutte il pubblico piglia a odiare così il tartufo del dramma come tutti i tartufi in generale, Indovce, dopo aver assistito alla rappresentazione delle *Filles de marbre* od alla *Dame aux camélias*, si avrebbe voglia di prendere gli autori a pesciatrate sulla coda di questa signora. Si sente che Barrière o Dumas non odiano nè hanno della ripugnanza per i personaggi principali di loro drammi. Essi sono non riconoscenti di aver porto ad essi occasione di scrivere e di guadagnare coll'opera propria una bella sommetta.

— A Toloso, per ordine del prefetto, fu sequestrato, mercoledì, il giornale *La Dépêche*, perchè riportava un articolo della *Lanterne Française* e uno del *Journal des Débats* sul risultato delle elezioni.

— Secondo il calcolo del *Soir*, giornale conservatore, nelle elezioni della recente domenica vi furono sette milioni e trecento mila voti, dei quali 4 milioni repubblicani e 3,300,000 conservatori. I repubblicani, quindi, avrebbero riportato in tutta la Francia 700 mila voti di più dei loro avversari.

— Gambetta ebbe iersera parecchie importanti udienze al viaggio a Parigi dei principe di Galles ed alla sua visita a Mac-Mahon.

GERMANIA

La semi-ufficiale *Provinzial Correspondenz* scrive:

« Il ministro dell'interno, conte Eulenburg, è quale è sofferente e già da lungo tempo aveva l'intenzione di ritirarsi dagli affari, ha offerta la settimana scorsa la sua dimissione all'imperatore. S. M. non ha però aderito al ritiro del ministro, un gli ha accordato, d'accordo col presidente del ministero, principe di Bismarck, un congedo di sei mesi per ristabilire la sua salute. »

La *Gazzetta Allgemeine Zeitung* aggiunge che l'imperatore ha risposto con una gentilissima lettera autografa alla domanda di dimissione del conte Eulenburg.

SPAGNA

La *Correspondencia* del 17 annunzia che la regina madre si recherà fra breve a Siviglia, ove resterà un mese. Ritornerà poi a Madrid, da dove muoverà per Parigi, ove resterà per sei mesi.

— Il governo spagnuolo ha fatto un progetto per la costruzione d'una strada militare parallela alla frontiera franco-spagnuola.

— Il giornale *Imparcial* di Madrid cerca gli spagnuoli a fare, per l'unione del Portogallo e di Gibilterra alla Spagna, anche gli italiani e i tedeschi fecero per la loro unità politica, nel convincimento che due grandi nazioni sarano passate assai che sia compiuta l'opera della unificazione della penisola iberica.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Pubblicano che il tempo, molto minacciose nel mattino e nel corso del giorno, non disturbi domani la terza festa campestre alla villa Obbigati, nello stabilimento del *tramways*, fuori la Porta del Popolo.

Il programma è attraente: salti mortali ed esercizi sul canape, corso de' buteri dalla campagna romana, lotterie, premi, musica, e finalmente una gran sorpresa di effetto fantastico.

Aggiuriamo tempo buono o numeroso pubblico ai notabili di Trastevere, che a quel persone così lodevolmente per migliorare le condizioni dell'istruzione popolare di quel quartiere.

Gli alunni dell'Ospizio degli orfani di S. Maria in Aquiro daranno lunedì prossimo, 22 corrente, un saggio di ginnastica educativa in una sala del loro Ospizio.

— Quant'oggi percorrevo la via del Corso mi carrozzelle, entro cui era seduto un uomo che gettava *pienis manibus* dei piccoli fascicoletti a diversi colori.

I ragazzi si affrettavano a raccoglierli e i più curiosi se li strappavano dalle mani.

La sorpresa cessava quando sulla copertina si leggeva l'annunzio di una Esposizione industriale.

Rendiconto. — Leggiamo sulla *Gazzetta di Genova* del 20:

La duchessa di Galliera, giunta ieri in Genova, recossi a visitare i lavori pel nuovo ospedale che alla veste origine, come già dicemmo altra volta, sul colle di Carignano. Era accompagnata in questa visita dal cavaliere Cauro Parodi, ancora del progetto, e da ginnamente soddisfatta del modo con cui procedono i lavori.

Oltre a questa splendida liberalità della Filantrop patriota, duchessa di Galliera, il *Cittadino* si annunzia che alla intenzione di erigere in seguito un ospedale pei fanciulli nella località detta Acquasola. Ci asteniamo dalla lode, che sarebbe sempre disdetta a così grande e incensurabile munificenza.

Dimostrazione a Savona. — Anche a Savona venne colta l'occasione delle elezioni francesi per fare una dimostrazione a favore del suffragio universale. Sgraziatamente la dimostrazione savonese andò a finire a legnate come si rileva dal seguente articolo della *Liguria Occidentale* del 17:

« Siamo dolenti di dover oggi per debito di cronisti riferire fatti doppiamente accaduti ieri sera nella nostra città.

Verso le 7 1/2 da un piccolo numero di manifestanti formatasi sulla piazza Sisto IV si mosse l'inno di Garibaldi, la Marsigliese e l'inno di Mameli. Procedeti poi da un bandiera tricolore e seguiti da qualche diecina di persone, percorsero la Corsa, via Untoria, Riario, ecc., e si portarono in via Paleocapa sotto il consolato di Francia; là i dimostranti, cresciuti alquanto di numero, gridarono al nome della *Marseillaise* ovviva alla Francia repubblicana, a Gambetta, a Grevy, ecc. Il consolato rimase al buio e nessuno si fece vedere.

« Ritornata nell'interno dalla città, la dimostrazione seguitò a girare a scon di bandiera e con gridi più o meno patriottici; fra gli altri frequentissimo quello di *Viva la repubblica*. E l'autorità non udiva.

« Più tardi, essendo i dimostranti in piazza del Duomo, pare che alle grida di cui qualcuno rispondesse con altre di *Viva il re!* ovvero *Viva il conte di Garibaldi*, la Marsigliese o

Non più Medicine

PERFETTA SALUTE restituita e tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di sa.ute *Du Barry* di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

Nissa malattia resiste alla dolce **Revalenta**, la quale guarisce senza medicine nè purghe nè spese le dispepsie, gastriti, gastralgie, acidità, ptisiche, nausee, vomiti, costipazioni, diarree, tosse, asma, stitichezza, tutti i disordini del fegato, della gola, del capo, della vista, del bronchi, male alla vescica, al fegato, alle reni, agli intestini, nausee, cervelle e del sangue. *32 anni d'inesorabile successo.*

Num. 80,000 cure, risolti a tutt'altro trattamento comprovati quelle di molti medici, **dal dott. di Pinkow**, di cui la marchesa di Brehna, ecc.

Cocervole Ditta, Padova 29 febbraio 1878

Io omaggio al vero, e nell'interesse dell'umanità devo testificarle come un mio amico aggravato da malattia di fegato ed infiammazione al ventricolo, e col consulti medici nulla giovandogli, e che la debolezza e col ora ridotto mettere in pericolo la sua vita, dopo pochi giorni d'uso della sua